

Sebastiano Valerio

GIOVANNI BERNARDINO TAFURI E LA RISCRITTURA DELLA STORIOGRAFIA UMANISTICA: IL CASO DI ANGELO TAFURI

La presa di Gallipoli da parte dei Veneziani nel 1484 è stata considerata l'atto «risolutivo della cosiddetta guerra di Ferrara»,¹ in quanto servì a distrarre le truppe aragonesi, comandate da Alfonso duca di Calabria, che erano accorse a difesa del ducato estense, e a presentarsi alle trattative di pace, che sfociarono nella pace di Bagnolo del 7 agosto 1484, da una posizione di forza. Inutile sottolineare che si ripeteva, a pochi anni di distanza, lo schema che aveva portato i Turchi ad impossessarsi di Otranto (1480), con il tacito compiacimento di Venezia che allora aveva visto allontanarsi l'esercito napoletano da Siena.

La storia, quella ufficiale, oggi basata sullo studio di carte messaggere e testimonianze dirette e indirette, ci racconta di un assedio iniziato il 17 maggio del 1484, quando la flotta veneziana, che era partita da Corfù il 14, si affacciò al largo della città pugliese, la quale oppose resistenza per tre giorni, prima di capitolare il 19 maggio, dopo che un colpo di bombarda aveva ucciso il comandante militare veneto, Giacomo Marcello. Gallipoli fu saccheggiata e sottoposta alla dura legge di conquista che toccava alle città che non si erano arrese, per quanto il confronto tra la condotta dei Veneziani a Gallipoli e quello dei Turchi ad Otranto fece scrivere ad Antonio Galateo, qualche anno dopo, nella lettera che prese il titolo di *Callipolis descriptio*,² che la condotta dei veneziani era stata consona alla *pietas* di un popolo cristiano:

¹ B. Figliuolo, *I Veneziani a Gallipoli (maggio-settembre 1484)*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, a cura di D. Canfora e A. Caracciolo Aricò, Bari 2006, 285-311, in particolare 285. Vd. anche F. Moro, *Ercole e il Leone, 1482 Ferrara e Venezia duello sul Po*, Venezia 2008 e *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti tra Venezia e terra d'Otranto*, Atti del Convegno nazionale, Gallipoli 22-24 settembre 1984, Bari 1986.

² A. Galateo, *Epistole*, a cura di A. Altamura, Lecce 1959, 232. Sulla *Callipolis descriptio* vd. D. Defilippis, *Le redazioni autografe della "Callipolis descriptio" di Antonio De Ferrariis Galateo*, in «Esperienze letterarie», 12 (1988), 39-59; Id., *Di un nuovo codice del "De situ Iapygiae" di*

mulieribus omnibus pudiciciam diligentissime custodierunt et sancte servaverunt in templo divae virginis Agathae, ut vere dicere possimus: «sacra Bonae maribus non adeunda deae»; quin etiam a cedibus, igne et sanguine temperaverunt et captivos redimi vetuerunt.

Nei giorni successivi alla conquista, le truppe veneziane mossero verso l'interno del Salento e puntarono verso la vicina Nardò, che si consegnò senza opporre resistenza agli invasori, e quindi minacciarono Lecce, che oppose invece una strenua resistenza e riuscì a respingere le truppe della Serenissima, provocando uno stato di sostanziale stallo nel conflitto fino alla stipula della pace, con la quale le terre salentine vennero restituite agli Aragonesi. Per comprendere meglio il contesto storico e la sua narrazione, è importante verificare quanto in effetti successe a Nardò. Sappiamo che la resa di Nardò avvenne tra il 19 e il 21 maggio; Domenico Malipiero, che viene definito «testimone privilegiato, nella sua qualità di vice capitano *pro tempore*, dopo la morte di Marcello»,³ ricorda come «quei di Nardò se mandò a offerir de vegnir a obediensa», forse impauriti dalle razzie fatte nel giorno precedente dagli «Stradiothi».⁴ In verità a condizionare la resa di Nardò fu probabilmente una complessa vicenda dinastica, legata all'ambigua figura di Anghilberto Del Balzo, che finì nel 1487 per essere giustiziato come uno dei principali attori della congiura dei Baroni. Viene ricordato dal Navagero come «il conte Engilberto d'Argentina, astretto in quella provincia dalla gente della Signoria che usciva di Gallipoli, facendo grandissimi danni a' paesi vicini, mandò in quella città el vice capitano generale a offerirgli la città di Nardò».⁵ E in un documento indirizzato dai sindaci di Lecce a Ferrante d'Aragona il 22 maggio del 1484 si riporta come «el dicto conte heri sera bandonao Nardò senza vedere faza de nimico, per la qual cosa, o per altra ragione che fosse, questa matina ale XVI hore, secundo la fama e secundo lo tenore dela interclusa lettera el prefato conte, Nardò è accordata con li inimici».⁶ Quale che fosse l'intenzione del duca di Nardò, se preservare Nardò dalla distruzione che la resistenza avrebbe

Antonio Galateo, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», 6 (1989), 5-28; Id., *La geografia ideologica del Galateo descrittore di Gallipoli*, in *La presa di Gallipoli...*, 61-75; Id., *La 'Callipolis descriptio' di Antonio Galateo*, in *La letteratura italiana a congresso. Bilanci e prospettive del decennale (1996-2006)*, a cura di R. Cavalluzzi et alii, Lecce 2008; Id., *La fortuna del codice berlinese del De situ Iapygiae di Antonio Galateo: da I. A. Ferrari a G. L. Anania*, in «Esperienze letterarie», 38 (2013), 3-37; A. Pallara, *Per il testo critico della "Callipolis descriptio"*, in «Contributi. Rivista della Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Maglie e Otranto», 1 (1982), 73-86. Sul rapporto con la presa di Otranto vd. anche R. Jurlaro, *Malipiero non fu Ahmed. Otranto 1480-Gallipoli 1484 – Crudeltà dei Turchi-Pietà dei Veneziani*, in *La presa di Gallipoli...*, 107-117.

³ Figliuolo, *I Veneziani a Gallipoli...*, 289-290.

⁴ D. Malipiero, *Annali veneti dal 1457 al 1500*, a cura di F. Longo, in «Archivio storico Italiano», 7 (1843), 294.

⁵ A. Navagero, *Storia veneziana* [RR.II.SS., XXIII], Milano 1733, col. 1188.

⁶ Figliuolo, *I Veneziani a Gallipoli...*, 309.

comportato, come successo a Gallipoli, oppure tentare di indebolire ulteriormente le difese aragonesi in Salento, ciò che fu alla città salentina risparmiato dai veneziani fu poi fatto dagli aragonesi, che dopo la riconquista imposero condizioni durissime al feudo, punito per lesa maestà, a cominciare dall'abbattimento delle mura, fino a ridurla allo status di 'casale' alle dipendenze di Lecce.⁷

Concordemente i superstiti atti amministrativi aragonesi e la storiografia veneziana consentono di ricostruire questa vicenda storica, la cui attendibilità trovò un'ulteriore conferma nella scoperta e nella pubblicazione delle *Cronache* dello storiografo leccese Antonello Coniger, che coprono gli anni dal 1494 al 1512 e che videro la luce circa due secoli dopo la loro composizione, nell'anno 1700 per cura di Giusto Palma, console dell'Accademia degli Spioni, che aveva sede proprio nel capoluogo salentino.⁸

Coniger sostiene che, successivamente alla conquista veneziana di Gallipoli, avvenuta dopo tre giorni di battaglia, e il seguente saccheggio, «la huniversità de Nerito mandao le chiavi al Proveditore de Venecciani in Gallipoli, et subito vennero a pilliare la possessione».⁹

Ben presto, però, questa vicenda storica finì per intrecciare le polemiche tra eruditi che animarono il primo Settecento salentino, in cui si staglia la figura di protagonista di Giovanni Bernardino Tafuri.¹⁰ Tafuri, nell'intento di difendere la dignità della propria terra natale, Nardò, cercò di costruire una diversa narrazione di quei fatti storici, riscattandone la memoria anche a costo di produrre vere e proprie falsificazioni. Nel riprodurre il testo del Coniger, arricchendolo delle proprie annotazioni critiche, Giovanni Bernardino Tafuri, che dedicò questo scritto al Muratori, ricordava

⁷ Vd. V. Zacchino, *L'improba città di Nardò nel conflitto veneto-aragonese del 1484*, in *La presa di Gallipoli...*, 37-59.

⁸ *Le cronache di M. A. Coniger gentiluomo leccese mandate in luce dal S. Giusto Palma Console dell'Accademia degli Spioni*, Brindisi 1700. Sulle *Cronache* del Coniger e sulla loro autenticità vd. ora la moderna edizione *La «Cronaca» di Antonello Coniger*, a cura di S. Arcuti, Lecce 2003 e quindi, per un inquadramento complessivo, S. Arcuti, *La cronaca di Antonello Coniger (+1512) nella storiografia salentina*, in «Quaderni del Predipartimento di Civiltà Classiche e del Medioevo, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Lecce», 2 (1979), 7-26; N. Filograna, *Castelli, fortificazioni ed antichi privilegi della città di Nardò*, Lecce 1999; R. Coluccia, *Testi storici e fatti linguistici*, in *Le cronache volgari in Italia*, Atti della VI settimana di studi medievali, Roma, 13-15 maggio 2015, a cura di G. Francesconi e M. Miglio, Roma 2017, 116-136: 135-136.

⁹ Cito dall'edizione che presenta le note critiche di Tafuri: G.B. Tafuri, *Annotazioni critiche del sig. Giovanni Bernardino Tafuri, patrizio della città di Nardò, sopra le cronache di M. Antonello Coniger leccese* [«Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici al nobilissimo ed eruditissimo signore Giovannartico, conte di Porcia», VIII], Venezia 1733. Sul rapporto con Antonio Calogerà, autore della raccolta, vd. C. De Michelis, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, in «Studi veneziani», 10 (1968 [ma 1969]), 621-705 e in modo specifico 688.

¹⁰ Sul Tafuri vd., anche per una aggiornata bibliografia, la voce sul *DBI* a cura di A. Carrino.

come avesse proposto l'opera del cronista leccese per la pubblicazione nella «Raccolta della cose d'Italia», notando anche come in verità l'opuscolo del Palma non fosse stato stampato in Brindisi, come riportava l'impressione, ma proprio a Lecce, che era la patria del Palma stesso, quasi a dire che tale operazione era stata resa possibile solo per la benevolenza dei leccesi stessi.¹¹ Tafuri ricorda, in tal senso, che il manoscritto della cronaca era conservato presso la stessa famiglia Palma e che l'unica testimonianza certa del lavoro storico del Coniger fosse «il conto, e la stima» che ne facevano «gli eruditi Leccesi», cosa che lo aveva indotto a proporre al Muratori la pubblicazione di tali memorie. Dopo però averle «attentamente lette e ponderate, le ritrovo piene di molte cose non sussistenti e di altre bisognose di rigoroso esame»,¹² sostiene l'erudito neritino, che così afferma di aver voluto trascrivere interamente la cronaca per meglio comprendere «in dove piglia sbaglio il cronista, e in dove confonde i fatti»,¹³ un'azione di revisione che era l'ennesimo atto di 'ostilità' che contrapponeva il Tafuri all'accademia leccese. La cronaca del Coniegr venne così dal Tafuri riccamente corredata da note che si infittiscono però proprio quando questa si addentra nei fatti del 1484.

Nel merito della presa di possesso di Nardò, Tafuri, liquidando sdegnosamente l'attendibilità storica della cronaca stessa, che pure appare incontestabile, annota come «dalli sogni del nostro Cronista inconsideratamente si lasciaron tirar nella rete»¹⁴ tanti storici, giocando così a rovesciare la situazione e facendo risalire al Coniger ciò che in verità risultava, come visto, anche da numerose altre fonti coeve. Vittime di quelli che definisce i «sogni» del cronista leccese, sarebbero stati tratti in inganno Antonio Ferrari e Andrea della Monica, mentre versioni diverse avrebbero portato Michele Riccio e Scipione Mazzella. Qui Tafuri riprendeva la polemica che contro questi scrittori e contro l'edizione del Coniger aveva fatto già nel 1716 Giovan Battista Pollidori, che era stato suo amico e maestro, il quale aveva scritto una dissertazione dal titolo *De falsa defectione neritinae civitatis ad Venetos*, che poi vide le stampe nel 1739,¹⁵ opera in cui tuttavia, pur ampiamente disquisendo su quell'evento storico, non si fa cenno alcuno ad un'opera di Angelo Tafuri sul medesimo tema. Nel merito delle storie di Riccio e Mazzella, Tafuri sfrutta la genericità delle loro ricostruzioni, che si limitavano ad un elenco molto essenziale delle conquiste veneziane, per asserire che tutte le terre erano state conquistate dopo assedi e battaglie, ma se il primo aveva solo scritto che «*Gallipolim, Neritemque maritimas urbes,*

¹¹ *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici...*, 108.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, 109.

¹⁴ *Ivi*, 167-168.

¹⁵ *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici a sua Eminenza il cardinale Domenico Passionei*, Venezia 1739, XIX, 1289-1307.

aliqua complura intus oppida occupaverunt», senza dire nulla delle modalità della conquista,¹⁶ il secondo, Scipione Mazzella, aveva sì parlato di presa «a forza», ma includendo tanti luoghi al punto di mettere assieme a Gallipoli e Nardò anche Monopoli, che faceva parte di ben altra dinamica bellica.¹⁷ Altro testimone della vicenda era Lucio Cardami, che l'aveva riportata nei suoi *Diarii*, se non fosse che, come sottolinea Mauro de Nichilo nella voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* a lui dedicata, l'evanescenza storica del personaggio, di cui non restano tracce concrete, l'inesattezza e la capziosità di alcune notizie e la poco attendibile storicità della lingua hanno fatto ritenere che si trattasse di un testo frutto dell'attività di falsario del Tafuri stesso o quantomeno di un testo tanto fortemente interpolato da far perdere ad esso ogni affidabilità. Ad ogni modo, Tafuri sostiene che Cardami avesse scritto che non solo Nardò era stata bombardata tanto da gettare «pe terra una grande parte de li muri de la Cetate, enci morira assai genti»,¹⁸ ma anche che, estenuata da cinque giorni di resistenza, solo alla fine di una dura lotta era capitolata. Ciò che però era il testo fondamentale, quello su cui maggiormente si basava la storia alternativa raccontata da Tafuri, era l'opera di un suo antenato, Angelo Tafuri: «Angiolo Tafuro mio antenato Scrittore di quel tempo, che vide tutto co' proprj occhi, ne scrisse l'Istoria della presa che fecero i Veneziani della Città di Nardò, quale si conserva presso di noi MSS».

Tafuri riprese queste annotazioni che aveva aggiunto alla cronaca del Coniger per comporre *Dell'origine, sito e antichità della città di Nardò*, opuscolo pubblicato nel 1735.¹⁹ Qui, ripetendo esattamente quanto scritto precedentemente, Tafuri si spingeva a scrivere che la città di Nardò si era sì arresa, ma non con disonore, piuttosto «sotto accordati onorati patti», richiamando a testimonianza della cosa ancora le fonti già citate, ma mettendo in primo piano la cronaca dell'avo Angelo Tafuri. Dopo aver detto di possederne il manoscritto, cosa sulla quale più volte si contraddisse, come vedremo, aggiungeva che «coll'occasione della tanto celebre, e commendatissima Raccolta de' Scrittori delle Cose d'Italia, promossa dal non mai a bastanza lodato Lodovic'Antonio Muratori, li fu rimessa, e sarà pubblicata, come ha promesso, nell'ultimo tomo di quella».²⁰ Alla fine dell'episodio, sostenendo di riprenderlo sempre dalla cronaca di Angelo Tafuri, trascriveva un "diploma" in cui Re Ferrante accordava addirittura dei privilegi alla città di Nardò *pro fidelitate sua in nos illaesa* e chiudeva attaccando l'affidabilità di Coniger a cui riservava queste parole:

¹⁶ *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici...*, 168.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ G.B. Tafuri, *Dell'origine, sito e antichità della città di Nardò*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici al reverendissimo padre D. Bernardo Pez*, Venezia 1735, XI, 238-239.

²⁰ Tafuri, *Dell'origine...*, 238.

Dalle parole dell'accennato Diploma, e dalle testimonianze delli sopra riferiti Scrittori si vede manifestamente l'errore di M. Antonello Coniger, il quale aereamente secondo il suo costume, ed ad abbiamo noi chiaramente dimostrato nelle note critiche sopra del medemo pubblicate nell'ottavo Tomo della presente Raccolta, facendo parole di questa guerra, scrive essersi volontariamente resa questa Città alli Vinegiani.²¹

In effetti, da qualche tempo, entrato in contatto col Muratori, Giovanni Bernardino Tafuri aveva intrapreso con questi un fitto scambio epistolare volto a convincerlo a pubblicare alcune opere.²² Aveva appreso da Giovan Maria Crescimbeni dell'iniziativa editoriale del Muratori, a partire dal 1722, anno in cui, il 23 febbraio, aveva inviato un lungo elenco di opere manoscritte che avrebbero fatto al caso della raccolta in allestimento e tra queste vi erano le cronache del Cardami, gli annali Matteo Spinelli (opere su cui si sono addensati i dubbi di falsità) e appunto la cronaca di Coniger di cui scrive: «su delle quali ho fatto alcune annotazioni critiche».²³ Nella risposta del Muratori del 13 marzo 1722 vi era l'espreso desiderio di pubblicare il Cardami, la *Storia della presa d'Otranto* del Lagetto,²⁴ gli *Annali* del Duca di Monteleone e quelli di Matteo Spinelli e poi aggiungeva: «forse ancora potrebbero servire quelle di Antonello Coniger, e massimamente per le annotazioni critiche, con cui V. S. le ha ornate».²⁵ Non si trattava solo di una *captatio benevolentiae* verso l'erudito salentino, ma anche la voglia di verificare e controllare la bontà del materiale proposto, per cui al Muratori che quel testo fosse corredato di una discussione critica sembrò ottima cosa. Il 23 aprile, Tafuri rispose che avrebbe immediatamente mandato la copia di Matteo Spinelli e poi avrebbe provveduto al Coniger, con note critiche. Va dunque notato come Tafuri cerchi di imporre al Muratori l'opera del Coniger, che pure era stata accolta in modo dubitativo e quando, di fronte al silenzio del modenese, tornò a scrivere (14 maggio), elencò anche altre opere, ma incluse ovviamente ancora Coniger. Nello

²¹ Ivi, 242.

²² G. Chiriatti, *Di Giovanni Bernardino Tafuri e di due altre sue probabili falsificazioni entrate nella Raccolta Muratoriana*, in «Archivio muratoriano», 1 (1913), 413-508; F. Casotti, *Lettere di Lodovico Antonio Muratori a Giovan Berardino Tafuri da Nardò ora per la prima volta pubblicate con osservazioni e schiarimenti di Francesco Casotti*, in «Archivio Storico Italiano», n.s., 9 (1859), 3-24 (quindi in F. Casotti, *Scritti inediti e rari di diversi autori trovati nella provincia di Terra d'Otranto*, Napoli 1865). Le lettere ora sono edite in L. A. Muratori, *Carteggi con Tabacco ... Tafuri*, a cura di G. Trenti, Firenze 1987, e si vedano in modo specifico le pp. 289-297 e quindi le pp. 309-311. Vd. inoltre P. Preto, *Falsi e falsari nell'Italia di Muratori*, in «Studi settecenteschi», 27-28 (2007-2008), 185-204; Id., *Il falso Salento medievale di Giovanni Tafuri*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di età moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, a cura di B. Salvemini e A. Spagnoletti, Bari 2012, 63-67.

²³ Chiriatti, *Di Giovanni Bernardino Tafuri...*, 419.

²⁴ Su cui vd. *Gli umanisti e la guerra otrantina*, a cura di L. Gualdo Rosa, I. Nuovo, D. Defilippis, Bari 1982.

²⁵ Muratori, *Carteggi...*, 300 (Casotti, *Lettere...*, 12).

scambio epistolare tra i due, che fu molto intenso, la cronaca del Coniger riappare in una lettera che il Muratori inviò il 19 luglio 1726, dopo aver ricevuto la copia dell'opera, la cui qualità lo aveva lasciato insoddisfatto e dubbioso: «Del Coniger non ho finora determinato ciò che abbia da essere, e vi è troppo a pensare. Temo nondimeno di lasciare in dietro quel suo Diario perché è troppo infedele, e pieno di troppi sbagli, che screditano l'autore».²⁶ In effetti la qualità delle copie e la qualità stessa delle prime stampe non doveva essere eccelsa, se lo stesso Palma, dopo l'*editio princeps*, pensò di tornare a pubblicarlo per emendarne gli errori più evidenti. Alla fine, Muratori, proprio mentre nei RR.II.SS. usciva la storia di Navagero, avrebbe rifiutato la pubblicazione dell'opera che, con le notazioni di Tafuri, vide la luce poi nel 1733, e venne quindi riproposta nella *Istoria degli scrittori nati del regno di Napoli*, che Tafuri fece stampare a partire dal 1744²⁷. Diversa invece fu la sorte toccata alla cronaca di Angelo Tafuri, che già il 1° novembre 1726 Muratori pensava di poter accogliere «trattandosi di cosa inedita e breve».²⁸ La lettera del Muratori faceva seguito ad una inviata da Nardò dal Tafuri il 10 ottobre in cui affermava: «avendo ultimamente avuta mano ad una Libreria d'un Medico poco fa in questa città passato all'altro Mondo, ho ritrovati con molto mio gusto alcune Opere mss. e tra queste una da me tanto sospirata *Storia della guerra fatta da Veneziani in questa provincia nel 1484 scritta da Angiolo Tafuro*»²⁹ e i fogli della trascrizione di questa opera raggiunsero Muratori nella prima metà del 1727, quando però i *Rerum italicarum scriptores* avevano raggiunto una mole che faceva dubitare al Muratori di poter tenere fede a tutte le promesse di pubblicazione fatte.³⁰ Come nota Giuseppe Chiriatti, pare che «le tergiversazioni del Muratori, tutti i pretesti che questi in ogni lettera affaccia e che sembrano inventati per aver modo di andare per le lunghe, mi sembra che possano legittimare la supposizione che l'illustre storico modenese avesse qualche dubbio sulla autenticità di tutte le scritture antiche che gli venivano con tanta larghezza ed insistenza profferite dal Tafuri»;³¹ non sappiamo però se davvero così fosse, perché in verità Muratori accolse il *Ragionamento* di Angelo Tafuri, preceduto dal *Chronicon Neritinum*, nel 1738, nel tomo XXIV dei RR.II.SS. (coll. 913-922). La scelta definitiva di pubblicare l'opera di Angelo Tafuri risale però solo al 1732, anche se aveva stabilito in un primo momento di pubblicarlo tra le *Antiquitates italicæ mediæ ævi*.³²

²⁶ Muratori, *Carteggi...*, 309 (Casotti, *Lettere...*, 17).

²⁷ La *Cronaca* del Coniger fu pubblicata in G.B. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1760, III, V: *Giunte e correzioni alla parte I, e II del tomo II*, 369-440.

²⁸ Muratori, *Carteggi...*, 309 (Casotti, *Lettere...*, 17).

²⁹ Chiriatti, *Di Giovanni Bernardino Tafuri...*, 424.

³⁰ Vd. Muratori, *Carteggi...*, 309 (Casotti, *Lettere...*, 18).

³¹ Chiriatti, *Di Giovanni Bernardino Tafuri...*, 429.

³² Muratori, *Carteggi...*, 323 (Casotti, *Lettere...*, 22-23. La lettera qui è erroneamente datata 1735, ma in verità risale al 1732).

Eppure, quando l'opera vide la luce, Tafuri, cadendo in contraddizione con quanto aveva scritto anni prima al Muratori, asseriva di aver trovato il manoscritto non più presso la biblioteca di un medico defunto, ma presso la biblioteca di famiglia, perché scriveva nella prefazione, che Muratori riportava:

Fu quello opuscolo conservato da Bartolomeo Tafuri nipote d'Angiolo, il quale per non perdersene del medesimo la memoria, procurò con ogni diligenza di trascriverlo dentro di un suo Zibaldone di varie materie, che manoscritto presso di noi si conserva.³³

E si trattava di una notizia sostenuta anche nella *Istoria degli scrittori*.³⁴ Invece, presentando l'ennesima contraddizione, nella *Origine e sito di Nardò*, opera edita nel 1735,³⁵ a p. 86, a Bartolomeo Tafuri (in un suo manoscritto libro di *Mescolanzze*) è attribuita la trascrizione di antiche iscrizioni e di documenti,³⁶ mentre si sostiene che il *Ragionamento* di Angelo Tafuri fosse direttamente posseduto manoscritto dallo stesso Giovanni Bernardino e non più ospitato nella miscellanea di Bartolomeo.³⁷ D'altro canto, come ricorda Giuseppe Chiriatti, nella vita di Giovanni Bernardino che il figlio Tommaso scrisse nel 1761, un anno dopo la sua morte, si legge che lasciò manoscritto «uno zibaldone di molte cronache, ed altri monumenti antichi, illustrati con annotazioni»,³⁸ un manoscritto che, conclude il figlio, andò perso in casa dopo la morte di Giovanni Bernardino.

Andando ai contenuti della storia, lo scritto si rivela in modo inequivocabile un'apologia della città di Nardò, che però parte dalla schematica descrizione delle bellezze di Gallipoli, cosa che determina il nome stesso della cittadina. Angelo Tafuri racconta che, dopo che i Veneziani avevano dato segnali di avvertimento con i «trombetti» e avevano «piantato i pavigliuni e l'artiglieria» fuori dalla città, l'eco dei bombardamenti veneziani si era sentita fino a Nardò. Il racconto della battaglia sulle mura ricorda in effetti i tanti racconti che avevano caratterizzato la narrazione della presa di Otranto del 1480, che forse non a caso veniva invocata proprio a principio della cronaca («ad nulla pensando di adverso, se non alle passate sciagure delle guerre crudeli e infiammate, fatte da' barbari Turchi contro alla

³³ RR.II.SS., XXIV, 1738, 912 (d'ora in poi *Ragionamento*).

³⁴ Tafuri, *Istoria...*, II, II, 293.

³⁵ Vd. Muratori, *Carteggi...*, 293.

³⁶ Tafuri, *Dell'origine, sito...*, XI, in particolare 33 e 86.

³⁷ Ivi, 238: «Di questa guerra ne scrisse una brieve, ma accurata Istoria Angiolo Tafuri, la quale fin ad ora si conserva ms. presso dello Scrittore di quest'Istoria, e coll'occasione della tanto celebre, e commendatissima Raccolta de' Scrittori delle Cose d'Italia, promossa dal non mai a bastanza lodato Lodovic'Antonio Muratori, li fu rimessa, e sarà pubblicata, come ha promesso, nell'ultimo Tomo di quella».

³⁸ T. Tafuri, *Vita di Giovanni Bernardino Tafuri*, in M. Tafuri, *Opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura, Gio. Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardo*, Napoli 1851, II, 588.

cettade de Otranto»³⁹. In effetti questa prima parte, che ospita una sia pur breve descrizione di Gallipoli, pare avere un fine piuttosto particolare, perché, se la ricostruzione storica si presentava come un mero resoconto, la descrizione della città non avrebbe avuto senso per un lettore salentino e contemporaneo, senso che invece avrebbe posseduto quando si fosse preso in considerazione un uso dell'opera rivolto all'esterno e al tempo futuro. La narrazione dell'avvicinamento dei Neretini a Gallipoli e poi quello di una colonna di soccorsi provenienti da Lecce, che si arresta in vista di Gallipoli in considerazione della preponderanza delle forze nemiche, è funzionale a raccontare che una reazione da parte dei salentini ci fu, anche se non sortì effetti concreti. Solo al termine di una «fiera e infiammata battaglia» Gallipoli cedette, ma la caduta della città è raccontata in modo che sarà speculare al racconto della caduta di Nardò, perché anche qui i gallipolini sono costretti a cedere, «non possendo più resistere»⁴⁰ e correndo a nascondersi ovunque fosse possibile. Dopo Gallipoli la devastazione tocca alle terre intorno e il cronista specifica «e quello che era peggio, non venia soccorso veruno».⁴¹

La scena si sposta quindi a Nardò e lo schema dell'assedio di Gallipoli si ripete identico. Anche qui «piantarono li pavigliuni attorno alla cettade, et l'artiglieria nella parte di scirocco»⁴² e i nemici suonano «lo solito Trombetti». Anche in questo caso Angelo Tafuri si dilunga sulla bellezza del sito e della città e sulla sua nobile antichità. Se a Gallipoli «venne subito sopra la muraglia uno grande populo, et rispose, che loro erano soggetti fedeli dello signori Ferrante Re di Napoli, et non voliano obbedire ad altro»,⁴³ a Nardò all'offerta di resa «se le respose che non s'arrendiano, peché erano boni Vassalli dello signore Re Ferrante e no si volia obbedire a niuno».⁴⁴ Iniziò così la devastazione delle campagne e il bombardamento della città, con una ferocia, aggiunge Tafuri, «che gli Turchi e gli Saracini non havriano havuto questo animo di fare tanto danno».⁴⁵ Se Gallipoli aveva ceduto al terzo giorno dell'assedio, Nardò cede al quinto, quando le speranze di avere soccorso erano andate definitivamente deluse, ma dopo aver opposto una difesa «gagliarda, e forte».⁴⁶ La resa è concordata con onore e questo evita il saccheggio e la distruzione che invece aveva caratterizzato la presa di Gallipoli. Tafuri racconta anche degli atti di generosità, se non proprio di magnificenza, operati dai Veneziani a Nardò. Secondo le modalità già viste, dopo la devastazione delle terre attorno a Nardò, l'esercito

³⁹ *Ragionamento...*, col. 913.

⁴⁰ *Ivi*, col. 915.

⁴¹ *Ivi*, col. 916.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, col. 913.

⁴⁴ *Ivi*, col. 917.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, col. 918.

veneziano si rivolge a Lecce, dove però l'assalto viene fermato e dove giunge la notizia, che viene datata al 6 agosto, della pace di Bagnolo. A dire il vero, le fonti storiche riportano, come data della stipula del trattato, il 7 agosto,⁴⁷ ma, a prescindere da questo, resta inverosimile che la notizia della pace potesse giungere in tempi così brevi, e inoltre la stipula del trattato, come testimoniato da tutti gli storici, non significò subito la restituzione agli aragonesi delle cittadine conquistate e la fine di ogni ostilità. A chiudere la storia è il testo di un privilegio, che fu poi ripubblicato anche nella *Istoria degli scrittori nati del regno di Napoli* con qualche variante,⁴⁸ che sarebbe stato concesso da re Ferrante a Nardò, quando invece è storicamente attestata ben altra reazione da parte della monarchia aragonese. Inoltre, come sottolineò già nel 1905 Francesco D'Elia,⁴⁹ limitandosi al raffronto con i soli diplomi relativi a Nardò, le incongruenze non riguardano solo la ricostruzione degli eventi storici, ma investono più profondamente anche il testo del documento, a cominciare dalla definizione del sovrano come *rex Aragonum* che, sostiene lo studioso, «dopo Alfonso I i suoi successori non usarono mai»;⁵⁰ d'altro canto il privilegio che, allargando lo sguardo oggi ad altri documenti coevi, non compare nei *Regesti* aragonesi, non usa la formula iniziale adoperata anche in quel 1484 a cui viene datato il privilegio per Nardò, che voleva «*Rex Ferdinandus gratia dei Rex Siciliae, Hierusalem et Hungariae*», e non certo «*rex Aragonum, Siciliae citra et ultra Farum*», formula che risaliva invece ai tempi di Alfonso. L'estensore di questo privilegio, evidentemente, aveva tenuto presenti le formule usate da Alfonso, senza rendersi perfettamente conto che le cose nel frattempo erano mutate. Un errore sembra poi il «*Datum Neapoli in regio Castello Capuano*», nel momento in cui, e da tempo, la sede regale era stata posta a Castel Nuovo, che compare in tutti i documenti coevi in cui invece mai figura Castel Capuano, e lascia perplessi l'uso del locativo che solitamente non appare nei documenti ufficiali della cancelleria.⁵¹

Entrando nel merito del *Ragionamento* si può notare come la descrizione dei luoghi coincida spesso in maniera non generica con quella offerta

⁴⁷ G. Chiriatti, *Il "Ragionamento" di Angelo Tafuri dimostrato falsificazione posteriore*, in «Rassegna pugliese di lettere, scienze e arti», 3 (1904), 84-98, in particolare 98.

⁴⁸ Tafuri, *Istoria...*, II, 2, 294.

⁴⁹ F. D'Elia, *Il privilegio di Ferdinando I d'Aragona riportato nel Ragionamento di Angelo Tafuri è dimostrato apocrifo*, in «Rivista storica salentina», 2 (1905), 97-104.

⁵⁰ Ivi, 101.

⁵¹ D'Elia rileva pure come anomala fosse la presenza dell'indizione, che contiene anche una contraddizione tra corpo del testo, dove è indicata la prima, e data finale, dove figura la seconda. Scrive infatti: «già pare fosse stato stile della Curia aragonese di non usare la specifica della Indizione nella date delle lettere e dei diplomi». Tale annotazione pare tuttavia non corretta, a ben leggere i documenti editi nel *Regesto* cit.

da Antonio Galateo nel *De situ Iapygiae*,⁵² che Tafuri aveva pubblicato nel 1727, corredandolo di proprie note esegetiche. Si prenda ad esempio il fatto che nel testo di Angelo Tafuri un ampio spazio venga concesso all'apparizione delle cosiddette 'mutate', di cui si dice: «le muttate fecero un'apparenza di molti uomini secondo lo solito, e quelli crediano, che erano soldati, pe venire a darence ajuto».⁵³ La mutate, spiega in nota Bernardino, erano «apparenze», fantasmi che secondo la credenza locale comparivano nei campi attorno a Nardò tra maggio e ottobre ed era un fenomeno a cui aveva fatto ampio cenno Galateo nel *De situ*, come nota lo stesso Giovanni Bernardino.⁵⁴ Lo si evince ancora dal caso della descrizione di Gallipoli che per il Tafuri «è posta sopra uno duro et grande scoglio in mezzo dello mare»⁵⁵ e per Galateo è «in extremo promontorio longe in mari procurrenti» e possiede un castello che è in Tafuri «uno forte castello» e per Galateo è «castellum ... munitissimum» e «quae quondam pulchra urbs a Graecis appellata est»,⁵⁶ che vale a dire nel testo del Tafuri «la cettade è molto bella e per questa rasonè gli nostri antichi l'appellarono Gallipoli».⁵⁷ La fede aragonese di Gallipoli nel *De situ* viene ribadita a proposito delle vicende del 1484, quando Galateo esalta la resistenza di Gallipoli giungendo a scrivere: «non nullae mulieres muros conscenderunt atque hostibus aliquantulum obstiterè»,⁵⁸ caso che viene riportato così in Tafuri «et di già avriano entrati alle cettade, pechè stevano li poveri cettatini avviliti, se le donne medesime non avrebbero curso con le armi alle mani, co' sassi».⁵⁹ E Galateo, commosso, a questo punto ricorda la fedeltà al re, testimoniata a pochi anni di distanza, da idruntini e gallipolitani, senza cenno alcuno all'eroismo dei neretini. Le ipotesi che si possono qui avanzare sono due: la prima, più inverosimile, che Galateo avesse tenuto presente il testo di Angelo Tafuri, che non aveva avuto però alcuna circolazione attestata; la seconda, più credibile, che Giovanni Bernardino Tafuri, scrivendo o riscrivendo il *Ragionamento*, avesse riutilizzato il *De situ Iapygiae*, nella cui edizione, d'altro canto, accennava allo scritto di Angelo, quando proprio descrivendo la resistenza di Gallipoli aggiungeva in nota: «de hoc bello, cujus praecipuam nar-

⁵² Lo nota già Chiriatti, *Di Giovanni Bernardino Tafuri...*, 498. Il *De situ* è stato edito in A. De Ferrariis Galateo, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, a cura di D. Defilippis, Galatina 2005.

⁵³ *Ragionamento...*, col. 918.

⁵⁴ Cito in questo caso il *De situ* dalla stessa edizione di Giovanni Bernardino Tafuri, Antonii De Ferrariis Galatei *De situ Iapygiae liber, notis, illustratus cura et studio Joannis Bernardini Taruri*, Lecce 1727, 126.

⁵⁵ *Ragionamento...*, col. 913.

⁵⁶ Galateo, *De situ...*, 41.

⁵⁷ *Ragionamento...*, co. 913.

⁵⁸ Galateo, *De situ...*, 42.

⁵⁹ *Ragionamento...*, col. 914.

*rationem tenuit Angelus Tafurus Proavus meus; agunt Lucius Cardamus Gallipolitanus in Diariis et Michael Ritius in libro de Regibus Siciliae gestae rei aetate pares; et Scipio Mazzella».*⁶⁰

Alla luce delle incongruenze storiche, delle considerazioni sull'attendibilità del documento riportato e delle non generiche coincidenze con il *De situ Iapygiae*, che d'altro canto non presenta la ricostruzione storica del Tafuri, la falsità dello scritto di Angelo Tafuri è stata sostenuta da più parti, anche alla luce della ben nota attività di falsario di Giovanni Bernardino. Lo notò Luigi Giuseppe De Simone, storico leccese che nel 1874 scrisse che «questo Ragionamento è un opuscolo scritto da G. B. Tafuri, e da lui falsamente attribuito ad un suo preteso antenato, che finse e coevo e pars maxima dei fatti narrati»,⁶¹ mentre Gregorovius lo considera «eine Erfindung Tafuri's».⁶² Dobbiamo solo chiederci se si tratti di una invenzione assoluta di Giovanni Bernardino oppure se questi avesse in qualche modo rielaborato, magari anche manomesso e alterato, fonti storiche locali o addirittura tradizioni orali, che ricordavano l'assedio e la conquista veneziana di Nardò in modo più benevolo e autoassolutorio per i neretini; dobbiamo cioè chiederci non tanto se un Angelo Tafuri, figlio di Stefano e Caterina Manfredi, sia esistito,⁶³ cosa che potrebbe anche essere, pur in mancanza di documenti decisivi, ma se davvero questo personaggio sia l'autore, almeno in parte, del *Ragionamento* ovvero se sia una retroproiezione del Tafuri settecentesco, che si sarebbe fatto così storico e anzi testimone di un evento che una tradizione filopatristica tendeva a leggere in maniera difforme rispetto alle scritture storiche più vulgate. Certo è che lo stesso Muratori, protagonista inconsapevole di questa falsificazione, si era lasciato prendere da qualche dubbio sulla natura delle fonti di Giovanni Bernardino se, in un tardo 1740, dopo molti trascorsi tra i due, gli scriveva: «Bramerei nondimeno che ella fosse in Napoli e non già in un cantone del Regno, acciocché non penuriasse di libri tanto necessari alla professione degli eruditi. Mi stupisco anzi come elle faccia tanto stando costì».⁶⁴

Breve sintesi: La vicenda storica ed editoriale del cosiddetto *Ragionamento* di Angelo Tafuri, che racconta dell'assedio e della conquista operata dai Veneziani delle città pugliesi di Gallipoli e Nardò nel 1484, si intreccia a quella dei rapporti intercorsi tra Giovanni Bernardino Tafuri e Ludovico Antonio Muratori. L'autenticità dell'opera del presunto cronachista quattrocentesco fu subito e da più parti messa in dubbio, ma il testo fu accolto dal Muratori nei *RR.II.SS.* Il saggio

⁶⁰ Galateo, *De situ...*, 41.

⁶¹ L.G. De Simone, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce 1874, I, 276, n. 2.

⁶² F. Gregorovius, *Die historischen Studien*, in «Sitzungsberichte der Philosophisch-Philologischen und Historischen Classe der Akademie der Wissenschaften zu München», 2 (1875), 409-425, in particolare 415.

⁶³ Si veda la voce *Tafuri, Angelo* da me curata sul DBI.

⁶⁴ Muratori, *Carteggi...*, 326 (Casotti, *Lettere...*, 23-24).

ricostruisce la complessa vicenda editoriale del *Ragionamento* e lo analizza alla luce delle testimonianze storiche coeve.

Parole chiave: Muratori, Angelo Tafuri, Giovanni Bernardino Tafuri, Gallipoli, storiografia umanistica

Abstract: The historical and editorial story of the so-called *Ragionamento* by Angelo Tafuri, which tells of the siege and conquest by the Venetians of the Apulian cities of Gallipoli and Nardò in 1484, is connected with the relationship between Giovanni Bernardino Tafuri and Ludovico Antonio Muratori. The authenticity of the work by Angelo Tafuri was immediately questioned, but the text was accepted by Muratori in RR.II.SS. The paper reconstructs the complex editorial story of *Ragionamento* and analyzes it in the light of contemporary historical evidence.

Keywords: Muratori, Angelo Tafuri, Giovanni Bernardino Tafuri, Gallipoli, Humanistic Historiography